

«Per capire l'Est bisogna fare i conti con il comunismo»

L'incontro. Gianluca Falanga, studioso di storia contemporanea, è ospite alle 18 alla Biblioteca Civica, per gli incontri città della Memoria, dove presenterà il libro "Non si parla mai dei crimini del comunismo"

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Guardando al comunismo, alla sua storia, ai suoi crimini e pure alle sue speranze e illusioni, si rischia sempre di finire in una trappola. Che è legata soprattutto alla memoria. La quale non sta mai ferma in un posto: ad est, nell'Europa che il comunismo sovietico l'ha vissuto dentro la sua matrice di qualità totalitaria legata al progetto leninista, è un conto, ad ovest, anche in Italia, che ha invece sofferto vent'anni di fascismo e la cui resistenza è stata innervata anche dalle formazioni comuniste, è un altro. Poi c'è la Germania. Lì è difficile scappare. Ed è altrettanto complicato stilare quella che Gianluca Falanga chiama «gerarchia della memoria». Traduzione: cosa è peggio? Più morti nel e per il comunismo o nel e per il nazifascismo? Quale dittatura ha fatto più male? È difficile scappare in quel Paese perché le ha viste entrambe, le dittature. Il nazismo l'ha svezato e fatto trionfare, il comunismo l'ha subito. E una gran parte di tedeschi è passata dall'uno all'altro regime senza poter respirare nulla di diverso. Ma poi è giunta, ovunque, la democrazia. E le menti si sono messe in movimento. E hanno, ad esempio, documentato che tanti Lager nazisti sono stati poi riusati dai sovietici per imprigionare i "loro" detenuti. Non parliamo poi del trasparente e coraggioso faccia a faccia col nazismo e l'Olocausto che è stato

fatto da subito dopo la guerra. Insomma, si sono fatti i conti. E Gianluca Falanga, studioso di storia contemporanea, che vive a Berlino dove è ricercatore e formatore presso il museo della Stasi, la famigerata polizia politica comunista, ne ha fatti parecchi. Tanto da aver scritto un libro "Non si parla mai dei crimini del comunismo" (Laterza editore), che sarà presentato oggi alle 18 alla Biblioteca Civica, da Anpi e Centro Pace nell'ambito delle manifestazioni della città della Memoria, in dialogo tra l'autore e il giornalista Maurizio Ferrandi. Il libro fa, nel titolo, un po' il verso a recenti volumi sul fascismo (tipo "Il fascismo ha fatto anche cose buone") e intende smascherare un luogo abbastanza comune: che cioè vi sia stata una certa morbidezza nel valutare il terribile passaggio del comunismo sovietico in Europa ma anche di quello di altre nature in Cina, in Corea, a Cuba, provando infine a nascondere l'accaduto. E invece si scopre che una infinità di istituti di ricerca indipendenti hanno stilato decine di "libri neri", istituito musei, eretto monumenti per ricordare le vittime di quel regime. "Oggi nel mondo, oltre cinquemila monumenti e memoriali ci dicono che non esiste alcuna congiura del silenzio" si legge nel libro. Ma poi c'è l'Italia e qui la questione si complica. «Si fa fatica a volte a confrontarsi nel nostro Paese - dice Gianluca Falanga - con una realtà globale, ma anche europea per via un qualche, ancora sopravvissu-

to, legame ideologico, quasi sentimentale, con la Russia. E, per assimilazione, con l'Urss e la sua esperienza. C'è da fare i conti con l'immaginario. E dunque con una parziale visione della realtà effettuale...». La quale, e qui sta il punto che tocca anche la situazione di questi giorni, l'invasione dell'Ucraina, il nostro dibattito fortemente condizionato dalle matrici ideologiche degli interlocutori e la fatica a guardare le questioni senza rimanere legati agli schieramenti della guerra fredda.

Quello che sta accadendo in Ucraina e più in generale all'est è legato al comunismo?

In modo chiarissimo. Pensiamo alla questione dell'identità.

Nel senso che il comunismo l'ha soffocata?

Spesso brutalmente. Non si comprende questo acceso nazionalismo, in Ucraina, ma pure in Polonia, in Ungheria, tra i baltici, senza metterci davanti a quanto accaduto dopo il '45. Quando ogni bandiera fu messa al servizio di quella sovietica.

Ma che nella percezione quotidiana di quelle popolazioni era sempre quella russa...

Certo. E oggi torna, tutto questo, sotto forma di paura dell'espansionismo russo. Ma anche Putin, il suo consenso ben prima dell'invasione, ci conforta nel percepire che pure quello sovietico fu, in Russia, un comunismo molto nazionalista, molto russocentrico. E questo in Europa dell'est si è percepito con molta chiarezza.

E oggi?

La lunga negazione dell'identità ha portato ad una enfaticizzazione della stessa. Se non si comprende questo si rischia di guardare a quello che accade a Kiev con occhi occidentali. E si valuta tutto con parametri che non sono i loro.

Cioè "loro" la democrazia l'hanno vista poco...

Sono passati dall'occupazione

tedesca a quella russa sotto la bandiera sovietica senza mai uno spazio nazionale.

L'esempio classico potrebbe essere la Polonia, subito invasa da tedeschi e russi già nel '40 per il patto Molotov-Ribbentrop?

E anche questo spiega l'afflato nazionalistico più che nazionale dei polacchi in questi anni.

E pure i loro sbandamenti anche in termini di correttezza democratica?

Anche, in parte. Ma la radice è sempre nella storia. Alcuni passaggi complicati e contraddittori sono inevitabili in quelle realtà di frontiera.

Perché in Italia non si riesce a guardare a questi fenomeni e oggi alla guerra in Ucraina senza calare ogni dibattito nella politica interna e nell'ideologia?

Si fa fatica a confrontarsi con una Europa che il comunismo l'ha vissuto e che guarda ai russi in un certo modo perché tanto immaginario della nostra sinistra è legato alla Russia come

matrice del movimento comunista. E come contraltare ad un mondo liberale, capitalistico e legato a doppio filo con gli Usa e l'Occidente. E quindi si guarda anche agli ucraini come nazionalisti. Magari anche neonazisti. Senza valutare appieno da dove arrivano. E magari senza osservare che anche i russi sono calati in un profondo nazionalismo.

Facciamo molta fatica in Italia a liberarci di una certa immagine un poco edulcorata del nostro fascismo. Visto che guardiamo al ventennio e alla stessa seconda guerra con occhi spesso troppo indulgenti. E col comunismo?

I comunisti in Italia hanno scritto la Costituzione. E sono finiti dall'altra parte del muro. Dunque hanno condiviso un percorso democratico.

Volenti o nolenti?

In tutti e due i modi. Ma in ogni caso la nostra esperienza del comunismo non è minimamente paragonabile a quella di altri paesi europei del dopoguerra. Certo, negli anni, un qualche antiamericanismo non ha consentito di guardare con chiarezza alle esperienze comuniste nel resto del mondo, iniziando dalla Cina, ma penso che lo smaltimento delle scorie ideologiche abbia bisogno del passaggio ancora di una generazione almeno...

Ma è una bufala quella che ci in-

duce a credere che non si parli mai dei crimini del comunismo, no?

Lo è. Al di là delle trappole ideologiche che dividono ancora qualche opinione pubblica, da piazza Tienanmen alla Corea, le malefatte dei regimi comunisti non sono mai state sottaciute. Ci sono memoriali, continui ascolti dei testimoni, monumenti. L'Europa stessa, nei suoi organismi istituzionali, è stata netta nel parlare di crimini e di totalitarismo comunista.

E in Germania?

I tedeschi hanno effettuato un percorso di una chiarezza incredibile rispetto ad un confronto col nazismo. L'Olocausto, le responsabilità tedesche nella guerra e nello sterminio sono nei libri di testo, nei musei...

In Italia il confronto col fascismo e i suoi crimini anche di guerra è stato così netto?

Direi di no. Ma anche col comunismo in Germania si sono fatti i conti. L'esperienza di Berlino est è stata studiata e scandagliata. Io stesso lavoro in un museo che raccoglie scritti, testimonianze e tutto quanto possibile sugli anni della dittatura comunista.

Dunque partendo dal cuore di quelle esperienze, non esiste una congiura del silenzio?

Non esiste. Esistono percezioni ancora in cammino in alcuni ambienti intellettuali o politici ma molto limitati e assolutamente non assimilabili ad una sorta di congiura per occultare.

Gianluca Falanga dialogherà oggi con Maurizio Ferrandi



HANNO DETTO



La lunga negazione dell'identità ha portato ad una enfaticizzazione della stessa

Gianluca Falanga



Da noi la realtà globale sfugge per un legame ideologico ancora presente con la Russia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.